

L'OMELIA La tradizionale messa di Natale che l'arcivescovo dedica al mondo del lavoro

Nosiglia denuncia il malaffare «Si specula anche sui poveri»

→ Sugli «scandali derivanti dall'esercizio delle cose pubbliche», sulle «infiltrazioni mafiose nella realtà non solo nazionale, ma locale e vicina a noi, qui nel nostro territorio», punta il dito monsignor Cesare Nosiglia nell'omelia della messa che ogni anno, sotto Natale, dedica al mondo del lavoro, della formazione e del welfare, rivolgendo l'accusa ai «potentati che sembrano invincibili e che agiscono per anni indisturbati e protetti, ostentano il loro orgoglio e delirio di onnipotenza, sfruttano persino l'apparente servizio ai poveri e immigrati pur di arricchirsi e contagiano i politici e gli uomini di affari, il mondo economico e finanziario».

All'arcivescovo di Torino «sembra paradossale che questo accada in questo periodo in cui una lunga e pesante crisi, che stiamo vivendo, attanaglia persone e famiglie e rende difficile la stessa esistenza quotidiana di una porzione sempre più grande di popolazione», specie pensando a quel «misterioso disegno di Dio» evocato fin dalle prime parole, «progetto condotto a compimento servendosi dei poveri, degli ultimi di chi sembra contare poco nella storia, ma conta molto, per la propria fede, davanti a Dio». Nosiglia si rivolge così «agli uomini di buona volontà che Dio ama e predilige», coloro i quali «resistono dal tradire la propria coscienza di fronte al facile guadagno o al potere e sanno essere fedeli ad essa, costi



quello che costi. Essi devono però impegnarsi a reagire contro il malcostume dilagante, pagando anche di persona se necessario, ma senza timore e partendo dall'impegno di rendere visibile la testimonianza di onestà, di legalità e di bene compiuto in modo gratuito e disinteressato perché solo il bene alla lunga vince e suscita bene attorno a sé».

Un richiamo che segue di poche settimane l'appello ad offrire un posto alla tavola di Natale proprio a chi non ce l'avrà. «Niente e nessuno deve mai essere considerato estraneo alla propria vita, ma fratello e amico con

cui condividere gioie e dolori, pene e speranze» spiega l'arcivescovo. «Discernere ed agire secondo questo equilibrio tra il già e il non ancora non è mai stato facile».

Enrico Romanetto

INPS

Cassa integrazione, ore in calo del 27%

→ Calano del 27% le ore di cassa integrazione concesse dall'Inps in Piemonte. È il dato diffuso ieri dall'Istituto di previdenza, che segnala una contrazione generalizzata per tutti gli ammortizzatori sociali. Le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a novembre 2014 sono state 19,7 milioni contro i 26,6 milioni di novembre 2013. Quelle di Cigs sono state 42,4 milioni, con una riduzione del -26,5% rispetto all'anno precedente, quando erano state 57,7 milioni.

ADDETTI LSS

Domani mobilitazione contro i licenziamenti

→ Mobilitazione in arrivo, venerdì 19 dicembre a Caselle, per protestare contro il licenziamento di due addetti Lss, la società subentrata alla fallita Hdl Aviapartner. A organizzare il presidio, che prevede la distribuzione di volantini ai passeggeri, è la Filt-Cgil torinese, che parla di «lavoratori sfruttati» e «comportamenti ai limiti della legalità».

EDISU

Le borse di studio saranno 2.200 in più

→ L'Edisu Piemonte darà agli studenti universitari quasi 2.200 borse di studio in più rispetto all'anno scorso. È stata pubblicata ieri la graduatoria definitiva per l'anno accademico 2014/15: i vincitori sono 6.956. «In un momento così difficile per il bilancio della Regione Piemonte siamo particolarmente soddisfatti dal fatto che ben l'85% degli studenti aventi diritto quest'anno possa godere della borsa di studio», ha dichiarato l'assessore al Diritto allo studio della Regione Piemonte Monica Cerutti

CENTRALE DEL LATTE

Torna a Torino, per 10 giorni, «Un dono per tutti»

■ Centrale del Latte di Torino, l'azienda che, con 4mila clienti serviti ogni giorno, 4 piattaforme distributive, un parco mezzi di oltre 70 camioncini, è leader in Piemonte per la produzione e distribuzione di latte e prodotti freschi e freschissimi, presenta la XVI edizione di «Un dono per tutti», il grande evento natalizio per il sociale organizzato dall'azienda e le associazioni no profit a Torino, Asti, Cuneo e Vercelli a favore dei bimbi meno fortunati. A Torino da oggi al 28 dicembre l'azienda allestirà - in via Lagrange angolo via Soleri - un «angolo natalizio» con un grande albero di Natale, addobbato con riproduzioni di bozzetti del maestro Emanuele Luzzati che verranno via via

donati agli ospiti, un palco che si animerà ogni giorno con giochi, laboratori, spettacoli e animazioni per i più piccoli e una casetta che raccoglierà giocattoli da bambini e genitori che vorranno donarli ai bimbi meno fortunati. Taleraccolta - chesi è ripetuta come gli anni passati anche nelle città di Asti e a Cuneo e si terrà a Vercelli, in piazza Cavour il 21 dicembre dalle 11 alle 18, avviene attraverso il prezioso contributo degli storici partner come Casa U.G.I. (Unione Genitori Italiani contro il tumore del bambino Onlus), Croce Verde di Asti e Torino, Sermig, Emergency Torino a cui quest'anno si aggiunge anche Casa OZ Associazione Onlus. «Si tratta di un momento im-

portante per la nostra azienda in quanto ci mobilitiamo attivamente per far vivere la magia del Natale anche ai bimbi meno fortunati, regalando a Torino momenti di animazione e spettacolo gratuiti e con l'aiuto della famiglie più sensibili giocattoli, attraverso il prezioso contributo della associazioni benefiche partner delle iniziative. Calcoliamo di aver consegnato oltre 75mila pezzi negli anni», commenta Marco Luzzati, direttore commerciale di Centrale del Latte. «Ci fa piacere - aggiunge - veder crescere di anno in anno la macchina organizzativa dell'evento che vede la partecipazione quest'anno di nuove realtà cittadine mosse dallo stesso intento benefico».

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE

P1

Verdi per tutti

EMANUELA MINUCCI

Un concerto di Natale per i più poveri. Il Teatro Regio ha accolto l'invito dell'arcivescovo Nosi e il 22 dicembre aprirà le sue porte a mille torinesi in difficoltà che solitamente non riescono ad accedere all'offerta culturale. Mentre altri 500 biglietti verranno distribuiti, sempre gratuitamente a tutti coloro che da domattina alle 10,30 si presenteranno in biglietteria. L'iniziativa, in collaborazione con la diocesi, la Caritas, il Sermig, i Padri Camilliani, l'Ufficio Pio della

Compagnia di San Paolo ed altre associazioni è stata motivata così dal sovrintendente Walter Vergnano: «Noi abbiamo la fortuna di lavorare in una "fabbrica dei sogni" e sentiamo il preciso dovere di condividere il frutto del nostro appassionante lavoro con tutti i nostri concittadini, in particolare i meno fortunati, dando una prova concreta di solidarietà e di sostegno». Il concerto sarà nel segno di Giuseppe Verdi. L'orchestra, diretta da Jader Bignamini, suonerà pezzi tratti dal «Nabucco», «I vespri siciliani», «La forza del destino».

twitter@emanuelaminucci

LA STAMPA 43

Udienza al Tar

«Un danno la chiusura del Valdese»

PAOLA ITALIANO

In Regione la maggioranza è cambiata, ma davanti ai giudici la versione sulla chiusura del Valdese resta sempre la stessa: si trattava di un piccolo ospedale, la decisione è stata presa per risparmiare. È quanto sostenuto dai legali dell'ente e dell'Asl ieri al Tar per replicare al ricorso in cui il comitato di donne che erano in cura alla senologia denuncia come sia venuta a mancare la continuità assistenziale: le attività nella struttura sono state interrotte senza che fosse organizzato un servizio adeguato per le donne in cura.

Per l'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta la presa di posizione era inevitabile: la giunta Cota l'aveva inserita nei tagli concordati con il Governo, impossibile ora tornare indietro.

Ma Silvia Cosentino e Anna Peloso, legali che assistono le firmatarie del ricorso, hanno illustrato i numeri che dimostrerebbero come il servizio interrotto con la chiusura della senologia non sia stato riattivato, costringendo centinaia di donne a rivolgersi alla sanità privata. Oppure, ad andare in un'altra regione. Nel 2013, anno in cui il presidio ha chiuso, le piemontesi operate per mastectomia sono diminuite in provincia di Torino del 3% rispetto al 2012; buona notizia solo apparente, perché è aumentato il numero delle donne andate a farsi operare fuori regione, più che raddoppiato per le residenti in provincia di Torino (+126%). Dati che intendono anche replicare sulla questione economica: «Nessun risparmio, perché le donne che si fanno operare fuori regione sono comunque a carico della sanità piemontese».

All'udienza di ieri era presente anche il moderatore della Tavola Valdese, Eugenio Bernardini, che, sostenuto da migliaia di cittadini e dalla Circoscrizione 8 (l'ente fin dalle prime notizie che facevano presagire la chiusura dell'ospedale si è sempre schierato in sua difesa) ha annunciato l'intenzione di andare avanti nell'impegno per riaprire l'ospedale, a prescindere da quella che sarà la sentenza del Tar.

Antitrust

Cremazioni, dopo 130 anni finisce il monopolio di Socrem

Due proposte al voto per aprire il servizio al mercato

BEPPE MINELLO

All'ultimo minuto dell'ultimo giorno utile e dopo 130 anni di attività, sta per cadere l'ultimo monopolio di Torino: quello delle cremazioni che dall'Ottocento è in mano alla Socrem, un tempo simbolo e, per molti, «banca» della massoneria mentre oggi è soprattutto e solo business. Realizzato certamente al meglio possibile, come viene riconosciuto anche dai più feroci critici della Socrem, ma che l'antitrust afferma debba finire entro il 31 dicembre prossimo.

All'ultimo minuto

Direte: ecco, aspettano sempre l'ultimo minuto, per risolvere i problemi. Vero, ma sono mesi che il dibattito lacera la Sala Rossa tanto che, lunedì prossimo, quando dovrebbe arrivare



REPORTERS

Oltre 5 mila cremazioni l'anno

La Socrem fa oltre 5 mila cremazioni l'anno e molti utilizzano le cellette (foto) della stessa società per conservare le ceneri

nell'ultimo o penultimo consiglio comunale dell'anno la delibera portata l'altro giorno in giunta dall'assessore Stefano Lo Russo, i consiglieri saranno chiamati a votare ben due delibere con lo stesso obiettivo. Quella, appunto, di Lorusso, e quella della quale è primo firmatario il capogruppo di Sel, Michele Curto. Entrambe puntano a demolire l'ultimo monopolio torinese, ma seguendo

strade diverse. Quella di Curto appare più radicale: espropriare il tempio crematorio e mettere a gara il servizio.

Esproprio difficile

Al vincitore l'onere di ripagare Socrem che potrebbe essere lei stessa vincitrice visto che nessuno le impedirebbe di partecipare. Lorusso non è convinto che si possa mettere a gara una cosa non anco-

ra espropriata e il Comune non avrebbe le risorse per rifondere Socrem. Ecco, dunque, l'alternativa, frutto di un bel compromesso tra diverse esigenze: fare un bando europeo per creare al cimitero Parco un secondo forno in grado di fare 5.600 cremazioni all'anno, 3.600 delle quali «riservate» a resti di estumulazioni ed esumazioni. Un particolare non da poco.

Ogni cremazione 600 euro

Nei cimiteri torinesi ci sono 70 mila tombe, diciamo, scadute. I resti, cioè, dovrebbero essere tolti e cremati. Operazione che, in mancanza di parenti, si accolla il Comune con una spesa di circa 220 euro a cremazione. Fate voi i conti e capirete perché il Comune procede poco per volta (ma altre tombe continuano a scadere). Una realtà che deve fare i conti con un monopolista che, fino ad oggi, non ha mai creato problemi ma che potrebbe crearne visto che la cremazione di una salma costa più di 600 euro. Ecco, creare un concorrente (ma, anche in questo caso, Socrem può partecipare e dotarsi di due templi crematori) magari potrebbe portare a calmierare i prezzi. O, almeno, Lo Russo ci conta.

LA POLEMICA Sel blocca un emendamento della Giunta sull'ospedale Il Gradenigo nelle mani dei privati Esplode lo scontro in maggioranza

→ «Non possiamo rinunciare a un ospedale e a un pronto soccorso per disegni politici da fine Ottocento». Il fastidio dell'assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta esprime le divisioni della maggioranza di centrosinistra sul futuro del Gradenigo, passato nei mesi scorsi dalle mani delle suore vincenziane a quello della multinazionale del settore Humanitas. Provocando una situazione inattesa nella sanità piemontese, dove non è previsto che un operatore privato gestisca un presidio interamente pubblico. Ieri la Giunta ha provato a sanare la situazione con un emendamento presentato dal vicepresidente Aldo Reschigna al piano di riduzione della spesa, in cui di fatto si conferisce a Humanitas la convenzione già in vigore per la Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo, che però gestiva la struttura senza fini di lucro. Operazione che il capogruppo di Sel Marco Grimal-

di contesta: «Non ho pregiudizi su chi ha acquistato, ma la concessione prevedeva un uso sociale. Così apriamo all'idea che ci sia presidio pubblico con fine di lucro». Non solo, «c'è un problema anche di metodo - accusa -. Non si fanno leggi "ad aziendam" e una decisione del genere non si prende sottoforma di un emendamento a un altro provvedimento che non c'entra nulla. Ci vuole una discussione approfondita». Dopo le rimostranze dell'esponente vendoliano, a cui in seguito si sono aggiunti anche i grillini, il testo è stato ritirato e Reschigna ha annunciato che il tema verrà nuovamente discusso in commissione. Saitta però non si arrende: «L'emendamento verrà ripresentato in altra sede. D'altronde questo è l'unico modo per mantenere l'ospedale così com'è e tutelare i dipendenti. Anche il ministero della Salute ci ha dato parere favorevole».

[a.g.]

CRONACA
QUI P 11

LA PROTESTA Corteo in centro contro il provvedimento del Governo che riduce il personale Incubo esuberi per 1.600 dipendenti provinciali La Regione non ha i soldi per poterli assumere

→ Solo a Torino sono 510. In tutto il resto del Piemonte il numero supera il migliaio. In totale più di 1.600 lavoratori delle Province rischiano di essere messi in mobilità, come effetto della riforma nazionale sugli enti e soprattutto di un emendamento presentato proprio dal Governo alla Legge di stabilità in discussione in queste ore a Roma. Il testo prevede la riduzione del 50 per cento di tutti gli organici provinciali e del 30 per cento per le future Città metropolitane come Torino. I dipendenti in eccesso dovrebbero essere assorbiti dalla Regione, dai Comuni o da altre amministrazioni pubbliche. Un passaggio che di questi tempi è praticamente impossibile visto che gli enti non hanno un soldo per assumere nessuno. Così ieri mattina i lavoratori sono scesi sul piede di guerra. Dal palazzo di corso Inghilterra in 350 sono andati in corteo fino alla sede aulica di Palazzo Cisterna, il cui cortile è stato occupato, fermandosi anche in piazza Castello davanti al palazzo della Giunta regionale. Irappresentanti sin-



La manifestazione dei dipendenti della Provincia di Torino

dacali sono stati poi ricevuti dal vicepresidente Aldo Reschigna. «Da oggi - annuncia il segretario torinese della funzione pubblica Cgil, Mimmo Lacava - occupiamo le Province in modo simbolico per chiedere a tutte le istituzioni di intervenire. Ora vedremo come finirà la discussione in Parlamento e valuteremo quali iniziative portare avanti. E inoltre fondamentale una regia regionale che metta al centro le funzioni a seconda dei vari territori». Un incontro è avvenuto an-

che in Provincia (dove ci sono poi 22 precari vicini al licenziamento) con il direttore generale Giuseppe Formichella che parla di «forte preoccupazione a causa dei tagli di risorse previsti che non consentono il mantenimento di tutti i lavoratori». E aggiunge che «siamo pronti a partire con la Città Metropolitana e stiamo lavorando seriamente su questo, ma avere questa incertezza di fondo non è il modo migliore per partire».

Dal canto suo, la Regione sta va-

rando in questi giorni un piano per ridurre del 10 per cento la dotazione organica. Che si faccia carico anche solo di una parte dei 1.600 lavoratori che rischiano il posto è quindi impensabile. «Siamo preoccupati anche noi - spiega Reschigna - e il presidente Chiamparino si è già fatto interprete presso il governo della contrarietà delle Regioni al provvedimento. La Regione Piemonte, per la nota situazione dei conti, non sarebbe in grado di sostenere questa nuova spesa ma si impegnerà naturalmente a garantire i fondi necessari, anche per il personale, perché i servizi delegati possano continuare a funzionare». A Roma diversi parlamentari Pd hanno annunciato emendamenti e iniziative per risolvere la questione. E Forza Italia, con Osvaldo Napoli, attacca Renzi: «Se vuole giocare a nascondino, libero di farlo, ma non sulla pelle dei cittadini e dei lavoratori. Di fronte al caos la cosa più saggia da fare è di ripristinare le Province, ridotte di numero, e magari dimezzare insieme le Regioni».

[a.g.]

CRONACA QUI P 11

Battaglia sull'alta velocità

Cade l'accusa di terrorismo I No Tav festeggiano "Ma tre anni sono troppi"

Corteo con fumogeni e petardi in serata a Bussoleno Blocco sulla A32, hacker contro il sito della Procura

Si è conclusa in serata con un corteo a Bussoleno la giornata più attesa per il movimento No Tav, iniziata in mattinata all'aula bunker delle Vallette con l'ultima udienza del processo per terrorismo a Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi. Giudici togati e popolari alle nove si sono ritirati in camera di consiglio e alle undici e mezzo hanno emesso il verdetto: l'assalto al cantiere di Chiomonte del 13 maggio 2013 non fu un atto terroristico ma un attacco con armi da guerra (molotov) punibile con una pena di tre anni e mezzo, anche per il danneggiamento e incendio di un

compressore e resistenza a pubblico ufficiale. Una vittoria per il team di difensori, tenuto conto che la richiesta dei pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo era di una condanna a nove anni e mezzo.

Nel primo pomeriggio una ventina di attivisti incappucciati ha occupato per qualche minuto l'autostrada Torino-Bardonecchia, un altro gruppo ha bloccato un treno da Novara e Anonymous ha oscurato il sito della procura di Torino chiedendo libertà per tutti i No Tav. «Fermarci è impossibile», si legge sullo striscione che ha aperto il corteo di Bussoleno, a cui hanno partecipato circa

quattrocento persone, che si è snodato nel paese valsusino tra fumogeni e petardi, ma senza incidenti, fino alla piazza del mercato dove si è tenuta un'assemblea pubblica.

In serata un gruppo di un'ottantina di persone si è mosso lungo la statale 25 verso Chianocco. L'intento sembrava essere quello di andare a occupare lo svincolo dell'autostrada, presidiato però dalle forze dell'ordine. I manifestanti si sono allora spostati verso la stazione nel tentativo di mettere in atto qualche azione dimostrativa.

(f. t.)

Il pianeta sanità

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti sul sito
torino.repubblica.it

Città della salute contratto unico per 8mila addetti

L'accordo è una svolta: consente di uniformare gli stipendi tra Molinette, Sant'Anna e Cto

SARA STRIPPOLI

I DIPENDENTI dell'ospedale Sant'Anna avevano incentivi più alti dei colleghi pari grado delle Molinette. Una differenza di cinquanta euro al mese, in media, ma che è parsa intollerabile quando è nata la Città della Salute, la super-azienda, fra le più grandi d'Europa, che raccoglie i quattro ospedali: Cto, Sant'Anna, Molinette e Regina Mar-

gherita. Da ieri le diseguglianze sono finite: gli 7800 dipendenti del comparto, infermieri, operatori sanitari, tecnici avranno buste identiche. Ieri è stata firmata la pre-intesa per il rinnovo del contratto collettivo integrativo aziendale dei dipendenti del comparto Città della Salute e della Scienza di Torino. Un accordo fra la direzione e i rappresentanti sindacali delle organizzazioni sindacali: Cgil, Uil e Nursing Up.



Manca all'appello la Cisl.

In un momento in cui a Roma è stato deciso di non rinnovare il contratto nazionale di lavoro ancora per i prossimi anni, alle Molinette l'intesa è stata possibile dopo che il direttore generale Gian Paolo Zanetta aveva contattato la Regione per sapere se c'erano disponibilità di risorse. È prevalsa la soluzione interna. Possibile grazie alla collaborazione con le rappresentanze sindacali

che hanno condiviso l'idea di riorganizzare il lavoro realizzando progetti mirati. Tutti i dipendenti del comparto avranno adesso un unico contratto e guadagneranno la medesima cifra con le quote di incentivazione uniformate. Ovviamente, con una parificazione che guarda alle cifre più alte. Prima della fusione erano i lavoratori dell'azienda Sant'Anna-Regina Margherita ad essere i privilegiati rispetto ai colleghi.

11 MILA IN TOTALE

I dipendenti della "Città della Salute". L'accordo ne coinvolge ottomila

Uguali diritti e uguali doveri finalizzati ad un miglioramento dei servizi. Per questa ragione l'intesa ha caratteristiche di innovazione. I rappresentanti sindacali sono molto soddisfatti e sottolineano il contributo dei lavoratori alla sigla dell'intesa: «I fondi sono quelli dei lavoratori, risorse destinate a premiare la produttività, ma saranno re-distribuiti secondo nuovi criteri», spiega Francesco Cartellà della Cgil. Michele Cutri della Uil fa un esempio: «La quota per assenze da malattie di un lavoratore con il nuovo accordo sarà distribuita a tutti i dipendenti del reparto presenti in quel giorno». I lavoratori, chiarisce ancora Claudio Delli Carri di Nursing Up «hanno collaborato con l'azienda per creare condizioni che avessero come obiettivo il miglioramento dei servizi ai pazienti». E l'equiparazione del salario ha pure un vantaggio sulla mobilità: «Se tutti guadagnano la stessa cifra sarà anche più facile avere personale disponibile a spostarsi da un reparto all'altro».